

IL CARTONE SULL'OLOCAUSTO

La Rai dà la Shoah in pasto ai bimbi

Una prof denuncia: «Alle elementari proiettate scene violente sui lager. Alunni sotto choc»

GIOVANNI TORELLI

■ Come raccontare il Male assoluto a un bimbo di 6 anni? Esibendolo nella sua nuda ferocia, o piuttosto parlandone in modo allusivo, senza nascondere ma neppure senza ostentarlo? È lecito chiederselo dopo la denuncia della prof. Anna Granata, docente di Pedagogia all'Università di Torino, che, sentite le voci preoccupate di molti genitori, ha contestato la proiezione de *La stella di Andra e Tati* in molte scuole elementari d'Italia, in occasione dell'ultima [Giornata della Memoria](#).

SCENE CRUDE

Il cartone animato, prodotto da RaiPlay e proposto nelle classi su suggerimento del Miur, racconta la vicenda vera delle due sorelle Bucci, deportate da bambine (avevano rispettivamente 4 e 6 anni) ad Auschwitz; e lo fa in uno stile crudo, con immagini spesso violente, «venuto minuti di pura angoscia», scrive la prof su [vita.it](#), che testimoniano la brutalità della deportazione, della separazione definitiva dai cari (la nonna delle bimbe, ricorda una delle protagoniste, sarà condotta alle camere a gas e ai forni crematori) e l'abiezione della vita nel la-

ger, mostrata da una madre senza più capelli e talmente trasformata da essere irriconoscibile agli occhi delle figlie.

Ebbene, avverte la Granata, queste scene hanno sconvolto i giovanissimi spettatori. Secondo le segnalazioni a lei arrivate, alcuni bimbi dopo la visione avrebbero avuto problemi di insonnia, altri si sarebbero rifugiati nel letto dei genitori, come non facevano ormai da tempo, altri ancora avrebbero detto «Meglio morire e non vivere in un mondo così». La prof non nega l'urgenza di coltivare il ricordo e la necessità di rendere partecipi anche gli alunni delle elementari degli eventi tragici della storia, ma contesta il metodo del racconto. «Non è un attacco alla conservazione e diffusione della memoria di quanto accaduto», avverte, «ma un invito a capire come meglio trasmettere tutto questo ai più piccoli. Anticipare tematiche di violenza inaudita è profondamente sbagliato e controproducente». Del resto, prima della visione, occorrerebbe preparare i bimbi e contestualizzare i fatti raccontati all'interno di vicende storiche di cui essi invece sono all'oscuro. «A quell'età», aggiunge la prof, «gli studenti non hanno ancora nemmeno iniziato a studiare storia e non sono

stati preparati alla Shoah e quindi non sanno comprendere quanto vedono sullo schermo»; al più «in terza elementare si studia la preistoria».

IL PRESUNTO MESSAGGIO

Ecco allora che il presunto messaggio educativo, oltre a produrre angoscia, rischia di sortire un effetto diseducativo. La Granata racconta di una bimba che, dopo aver visto il cartone, si è convinta che «bisogna stare attenti "agli stranieri" (i tedeschi) perché sono molto cattivi». Ma, su tutto, vale l'obiezione della docente: «Davvero pensiamo di vaccinare le nuove generazioni dal male con il male stesso?» Non sarebbe più opportuno mostrare ai bimbi la banalità del male prima che la sua brutalità? O non sarebbe il caso di rovesciare la medaglia, portando a esempio dei bimbi le storie dei Giusti, di chi ha sfidato il Male con il Bene? Dal nostro canto, crediamo non esista modo migliore di dire e superare l'orrore che cercare, anche nel suo abisso, tracce di bellezza e poesia. Si porti quindi *La vita è bella* nelle scuole elementari. Certi cartoni come *La stella di Andra e Tati* meglio riservarli a un pubblico di adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Una scena del cartone animato «La stella di Andra e Tati»